

# ZAVATTINI E IL SUO BASCO FRA MOSCA E HOLLYWOOD

LO SCENEGGIATORE NEOREALISTA SEPPE MUOVERSI NELLA GUERRA FREDDA. AMICO DI INTELLETTUALI DI TUTTO IL MONDO, ISPIRÒ GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ. UNA MOSTRA A REGGIO EMILIA LO RACCONTA

di **Alberto Riva**

**C**ON QUEL basco «saldamente piantato sulla testa calva» che, secondo il celebre critico francese André Bazin, gli dava un'aria da «funzionario della Forestale», a trent'anni esatti dalla sua scomparsa Cesare Zavattini ci appare piuttosto come un inatteso Zelig che ti spuntava nei luoghi più distanti e in compagnia dei personaggi più disparati. Sempre con il fedele cappello, gli ancor più fedeli occhiali sferici come la sua facciona e lo sguardo curioso.

Almeno così, in questa sua geografia immensa, in questa rete di relazioni sterminata - gli archivi contano 12 mila corrispondenti, 100 mila lettere - lo conosciamo adesso grazie alla mostra *Zavattini oltre i confini. Un protagonista della cultura internazionale*, curata da Alberto Ferraboschi, che apre il 14 dicembre (fino al 1° marzo 2020) a Palazzo Da Mosto di Reggio Emilia, capoluogo di quella fertile provincia dove sorge Luzzara, comune ai margini del Po in cui lo scrittore, giornalista, sceneggiatore, poeta, pittore era nato nel 1902, figlio di piccoli albergatori.

Ma non solo: "Za", anche grazie al prestigio degli Oscar di *Sciuscià* (1946), *Ladri di biciclette* (1948) e la Palma d'Oro di *Miracolo a Milano* (1951), è stato capace di muoversi liberamente nel clima di «guerra fredda culturale» che ha caratterizzato il secondo Dopoguerra, intessendo relazioni di lavoro con gli Stati Uniti e insieme

con i Paesi del Patto di Varsavia, con i magnati di Hollywood e però pure con la Cuba di Fidel Castro, dribblando la Cortina di Ferro con il suo passo «ampio e svolazzante», come lo ricordava l'editore Valentino Bompiani, che aggiungeva: «Un'aria di sommosa lo accompagna: la sua popolarità è in quel vento».

Ebbene in quel gran vento che era Za c'era innanzitutto, secondo Ferraboschi, una passione per il «viaggio, tema centrale di tutta la sua poetica», ma anche della sua vita da globetrotter, e la mostra - che raccoglie lettere, foto, script, quadri, cimeli, passaporti, carte intestate di mille hotel - ce lo racconta proprio a cominciare dai viaggi che poi potevano diventare film o restare pura fantasia. Come accadde, nonostante il soggetto fu riscritto dieci volte, per il film su Vincent Van Gogh che il produttore americano Paul Graetz gli aveva commissionato. Nel 1950 Za si mise in viaggio tra Olanda e Francia sulle tracce dell'artista e appunto: «Mi pareva che la sala del biliardo di Arles contenesse tutte le meraviglie e i dolori del mio tempo». Ad Amsterdam passò una giornata con il nipote del pittore, figlio del fratello Theo. Ma alla lunga i dissapori con Graetz, che chiedeva uno script che potesse soddisfare il pubblico americano, prevalsero e il film naufragò. Solo nel 1951, Za scrisse 9 soggetti mai realizzati, dei 160 che immaginò e non videro la luce nel corso della sua lunga carriera. Un altro, che riemerge nella mostra, è quello che nei primi anni Settanta avrebbe dovuto portarlo, dopo il successo di *I girasoli* di Vittorio De Sica, ancora in Unione Sovietica, questa volta con Alberto Sordi, e dal titolo *Karasciò*: la storia di una coppia laziale, proprietari di un bar, che compiono un viaggio per ritrovare

un reduce dell'Armata Rossa che la famiglia di lei aveva aiutato durante la guerra. Non si fece mai. Le co-produzioni con l'Urss erano ostiche. Pare che il Kgb non le vedesse di buon occhio, a causa del loro «basso livello ideologico». Sebbene Za, da sempre vicino al Pci, intratteneva rapporti ottimi con il blocco sovietico: era regolarmente invitato nelle giurie dei festival, era membro dell'Associazione Italia-Russia. Come padre nobile del neorealismo, in virtù del suo umanesimo, a Za era conferito il ruolo officioso di ambasciatore della pace, nel quale per altro credeva con convinzione in un'epoca in cui molti intellettuali, anche italiani, militavano contro la bomba atomica e gli armamenti.

Sulle prime, le sue amicizie a Est gli avevano procurato qualche grana con gli americani che avevano un'idea tutta loro di quello stesso umanesimo. Per esempio, ai corsi di lingue della Cia veniva mostrato *Ladri di biciclette* quale documento realistico delle genti italiane e della loro indole. Nel 1952 gli fu negato il visto, ma poi ci mise piede per un giorno nel 1955 di ritorno dal Messico, Paese dove era amatissimo e aveva amici tra pittori come Diego Rivera. Gli amici, appunto: a New York, dove poi torna molte volte, ritrova un compagno degli anni anteguerra a Milano, l'illustratore Saul Steinberg; ma anche lo sceneggiatore Herbert Biberman, vittima del maccartismo, e il fotografo Paul Strand, che seguirà il nostro sulle rive del Po in un celebre reportage. Gli amici erano il suo passaporto per i luoghi:



Peso: 116-89%, 117-100%

come l'America Latina di Gabriel García Márquez, il quale gli doveva molto. Dopo aver studiato da ragazzo cinema a Roma, Gabo si era ispirato anche al tocco visionario di Zavattini per il suo *Cent'anni di solitudine* (1967), e molti anni dopo, nel 1981, lo farà protagonista di uno dei *Dodici rac-*

*conti raminghi*, il surreale *La santa*. Tracce zavattiniane disseminate nello stesso modo anche in Spagna, Francia, Africa, un mondo di muri, talvolta altissimi, che però crollavano sotto il fiume di lettere dattiloscritte che si aprivano con «caro signore», «egregio maestro», «gentile amico», formule che oggi a pronunciarle ad alta voce sembrano quasi il suono della felicità. □

- 1 **Cesare Zavattini sulla piazza Rossa, a Mosca, nel gennaio 1968**
- 2 **Passaporti, tessere di giornalista per viaggi in treno e in aereo, un documento cubano**
- 3 **Manifesto di *I misteri di Roma*, un film ad episodi del 1963 ideato da Cesare Zavattini e diretto da numerosi registi coordinati dallo stesso Zavattini**
- 4 **Reportage-intervista apparso su *Paese Sera* nell'aprile 1960**

A NEW YORK  
 FREQUENTAVA,  
 FRA I TANTI,  
 L'ILLUSTRATORE  
**SAUL STEINBERG**  
 E IL FOTOGRAFO  
**PAUL STRAND**

